

LA DC E LA CITA'

PIANO REGOLATORE - AD UNA SVOLTA LA VICENDA URBANISTICA DEL CAPOLUOGO

## Scelte precise

di ANTONIO DI NUNNO

# Avellino decide il suo futuro

Alle ultime battute il dibattito fra le forze politiche e sociali prima del voto in consiglio comunale



Avellino

LA NUOVA SEDE DEL MUNICIPIO SORGERA' IN PIAZZA DEL POPOLO

## Presto il via al palazzo di città

Solo quattro progetti sono stati presentati al concorso di idee bandito dal Comune - A breve scadenza sarà indetta la gara di appalto - La posizione degli Ordini professionali

AVELLINO — Alla ripresa autunnale, il consiglio comunale di Avellino si è trovato subito alle prese con un problema di notevole rilevanza: il progetto per il nuovo palazzo degli uffici. Il palazzo di città dovrà sorgere nella zona di Piazza del Popolo, rappresentando così un concreto tentativo di rivitalizzare la zona antica di Avellino. Nel palazzo di città verrebbero localizzati gli uffici comunali, attualmente disseminati per tutta Avellino. Come sede di rappre-

sentazione sarebbe usato, invece, Palazzo De Peruta, già sede municipale, in via Mancini. Di recente sono stati assegnati i lavori di ristrutturazione dell'edificio.

Per quello che riguarda il palazzo degli uffici comunali, il consiglio comunale ha preso atto delle decisioni della commissione, composta di qualificatissimi tecnici, incaricata di esaminare i progetti presentati al concorso di idee bandito dall'amministrazione municipale di Avellino. Alla giunta è stata af-

fidato il compito di aprire le buste e di designare i vincitori: al primo classificato andranno cento milioni e al secondo cinquanta milioni. Successivamente verrà bandito il vero e proprio appalto per la realizzazione del palazzo degli uffici, essendo già disponibile un finanziamento di circa dieci miliardi per questa importante opera.

Resta però da stabilire che cosa fare del progetto vincitore del concorso di idee. Esso rappresenterà il model-

lo da realizzare, almeno nelle linee generali o si preferirà realizzare un diverso progetto? Va da sé che, in questa seconda ipotesi, si saranno spesi cento milioni per premiare un progetto destinato a restare nel limbo delle idee.

Se invece si dovesse optare per la prima ipotesi, quella cioè di realizzare il progetto che ha vinto il concorso di idee, si preferireb-

**NUNZIO CIGNARELLA**

Continua a pag. 4

strada? A chi spetta di dire subito che il termine di fine d'anno per l'approvazione del PRG sarà rispettato? Alla Democrazia cristiana, che ha le maggiori responsabilità nella guida dell'amministrazione comunale e che deve rispondere della sua indiscutibile posizione di forza assegnata dalle urne con la maggioranza assoluta. La DC deve impegnarsi sulla proposta di Petrigiani, che ha fatto il giro di tutti gli ambienti della città e che è quindi pronta ad essere verificata per eventuali correzioni, per miglioramenti o per eventuali ulteriori puntualizzazioni.

E l'avviso al gruppo consiliare DC deve venire dal partito, chiamato ad una assunzione di responsabilità che non sia equivoca e non lasci adito a dubbi, e soprattutto che non significhi cedimento verso soluzioni pasticciate capaci solo di accontentare il maggior numero di persone e di interessi.

Le scelte in campo urbanistico sono il vero grande momento e le forze politiche locali sono chiamate, la vera occasione per decidere il futuro della comunità. Venti meno a questa prova significherebbe stravolgere la funzione dell'amministratore e del politico locale.

Per dare DC significherebbe anche un grave colpo alla sua funzione «verso» Avellino. Per dirlo in breve: ci sono in provincia comuni che giocano con i piani di fabbricazione.

Continua a pag. 4

Avellino ha già pagato negli anni sessanta per il ritardo nell'adozione del più importante strumento urbanistico; riproporre oggi un vuoto di idee con la ricostruzione dell'edilizia privata da avviare sarebbe davvero un grande scandalo.

La mancanza di un punto di riferimento per l'attività edilizia e per le iniziative del Comune, rappresenterebbe l'avvio di un periodo caotico che metterebbe Avellino al passo con l'infelice periferia napoletana dove le regole se le danno - secondo le proprie convenienze - speculando i cittadini che hanno bisogno di una casa, o il segnale della definitiva paralisi ad un ulteriore decadimento della città sia alle iniziative alfristamiche come quella presa di recente durante il convegno organizzato dall'ASCOM dove ci è stato detto che il «Corso» può crollare da un momento all'altro (ma allora i commercianti avevano torto quando pretendevano e di conseguenza ottennero di rientrare nei «bassi» del «Corso» subito dopo il terremoto, malgrado l'inaspettata dichiarazione dai tecnici per quasi tutti gli edifici della

I lavori della Conferenza Urbanistica

## Due giorni di dibattito sul Petrigiani - bis

AVELLINO — La «due-giorni» sul piano regolatore generale di Avellino si aprirà, stamane, con il saluto del sindaco, Enzo Veneta. Seguirà la relazione del progettista, professor Marcello Petrigiani, relazione di cui ci siamo ampiamente occupati da queste colonne. Avrà, quindi, inizio il dibattito dal quale dovranno venire indicazioni e suggerimenti per meglio definire gli indirizzi programmatici dello strumento urbanistico prima della stesura finale e del voto in consiglio comunale.

L'assise cittadina, in particolare, ci farà conoscere la posizione ufficiale dei partiti politici. Sarà interessante, inaspettato, conoscere che cosa ne pensano del P.R. le organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle circoscrizioni cittadine, gli ordini professionali e tutti quegli enti che operano sul territorio comunale.

Il dibattito continuerà anche nella giornata di domani e sarà concluso dall'intervento dell'assessore all'urbanistica.

Ai lavori prenderanno parte, tra gli altri, il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, sen. De Vito, il Presidente del Consiglio Regionale, on. Accolla, il Presidente della Giunta Regionale, on. Fantini; il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Petriello; e il prof. Carlo Viggiani, del Gruppo Naz. Difesa Terremoti del C.N.R.

CONGRESSO DC

CONVOCATO PER L'8 OTTOBRE IL COMITATO PROVINCIALE

## Nuovo meridionalismo e classe dirigente

AVELLINO — Dunque, il congresso si fa. Dopo l'altalena di orientamenti tra l'incerto e il contraddittorio, la Direzione provinciale della Democrazia Cristiana ha deciso, qualche giorno fa, che l'assise si tenga entro il mese di novembre.

A questo punto, la data pare sia soltanto una questione di dettaglio, affidata a valutazioni tecniche e di opportunità.

Il nostro giornale che ha seguito da vicino la fase di gestazione (un po' tormentata) di questa decisione e che ha sostenuto senza mezzi termini, e fors'anche con qualche sensata argomentazione, che la DC Irpina, dopo quattro anni, non si sottrasse ulteriormente a quest'obbligo sancito dallo statuto con scadenza biennale,

non può che esprimere la sua soddisfazione. E, con essa, il sollievo e l'intenzione di poter finalmente cominciare a discutere in positivo su cose più serie ed interessanti. E' nostro proposito, infatti, cercare di dare, per quel che ci è possibile, un contributo costruttivo al dibattito congressuale che va ad aprirsi.

Il prossimo congresso si presenta, a nostro avviso, con una sua ineludibile peculiarità: quella di aver per tema non tanto la questione delle alleanze negli enti locali e la proposta complessiva per l'azione della DC nei prossimi anni, quanto la discussione e l'aggiornamento della visione meridionalistica da cui sino ad oggi la proposta stessa ha tratto ispirazione, caratterizzando-

si rispetto ad essa come espressione e svolgimento politico-programmatico. La questione delle alleanze sembra abbastanza definita: la scelta del pentapartito o comunque dell'alleanza tra le forze di democrazia laica e socialista è ormai abbastanza consolidata (avendo, tra l'altro, un significativo referente nazionale) per essere messa in discussione. Ciò comunque non vuol dire che essa debba divenire un che di assolutamente obbligante, così da sottrarre alla DC la possibilità, ove la situazione lo richiede, di nuove sperimentazioni, nel mentre i partiti intermedi acquisiscono una spropositata forza di contrattazione, che talvolta sfiora il ricatto, grazie alla quale riescono a massimizzare le proprie quo-

te di potere.

Se però la formula va bene, è la proposta ad essere in crisi, giacché finisce sempre per sciacciarsi sulla routine dell'amministrazione quotidiana degli interessi delle comunità e non riesce a suscitare speranze, attese, partecipazione popolare. E si che siamo la provincia in cui esiste (ancora tutto da affrontare) il problema enorme della ricostruzione e di un ulteriore e più diffuso sviluppo socio-economico e civile. Se tutto ciò è vero, ne deriva la dimostrazione dell'assunto circa il tema del congresso: la proposta che non funziona è il sintomo della crisi della visione democristiana della realtà del

**GIULIANO MINICHELLO**

Continua a pag. 4

## Un P.R. anche per il terziario

AVELLINO — Al Festival dell'Unità si è parlato anche di urbanistica, ed il discorso sul piano regolatore di Avellino ha portato ad alcune importanti considerazioni sulla «dimensione» che la città dovrà avere.

Del progetto-Petrigiani e delle ipotesi che il piano pone sul futuro si sono occupati anche i socialisti e l'associazione commercianti.

Pur se tra cento «distinzione» e molti tentativi di prendere le distanze da un'iniziativa che per sua natura ha forti connotazioni politiche, la discussione sul piano regolatore comincia ad entrare nel merito delle proposte di Petrigiani.

Si può dire che cresce (anche se non nella misura sperata ed a volte non per iniziativa dell'Amministrazione comunale) quel lavoro di preparazione che dovrebbe mettere il consiglio comunale in condizione di valutare il «piano» tenendo conto del maggior numero possibile di osservazioni, di critiche e di controproposte.

E' anche interessante constatare che sono in molti a guardare con preoccupazione al possibile sviluppo edilizio e demografico della città.

Anche se non sembra che

Continua a pag. 2



RESI NOTI I DATI DALL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

A VERTEGLIA E AL LACENO BUONO IL FLUSSO DEI VILLEGGIANTI

# Scuola: le cifre dell'istruzione in Irpinia

Abbastanza elevata è, in base all'ultimo censimento, l'aliquota degli analfabeti

## Abitanti per grado d'istruzione

GRADO D'ISTRUZIONE	ANNI			
	1951	1961	1971	1981
Laureati	2.772	3.429	5.264	9.483
Diplomati	9.319	12.638	21.491	37.350
Licenza media	12.155	22.540	39.024	82.871
Licenza elementare	190.312	209.822	130.483	142.165
Alfabeti privi di titolo di studio	105.683	91.436	138.841	94.911
Analfabeti	108.799	71.393	50.541	31.142
TOTALE	429.040	411.858	383.644	397.922

abitanti della provincia di Avellino, 24 sono muniti di laurea; circa dieci persone hanno un diploma di scuola media superiore; 21 persone su cento hanno la licenza media, 35 quella elementare.

Piuttosto alto è il numero di coloro che, quantunque privi di un qualsiasi titolo di studio, sanno leggere e scrivere: la percentuale sfiora il 24%. Abbastanza elevata è, infine, l'aliquota degli analfabeti: 7,8 per cento, anche se di essi (in cifre asso-

lute sono oltre 21 mila) i tre quarti hanno superato i 35 anni d'età. A proposito di analfabetismo, è il caso di sottolineare come sia migliore il relativo tasso. Agli inizi degli anni cinquanta, gli analfabeti erano, in tutta la circoscrizione circa 110.000; in termini relativi, un abitante su quattro non sapeva leggere e scrivere. Era, quella testé menzionata, davvero una cifra spaventosa. Oggi, infine, il rapporto resta su valori alti, il divario con altre aree del

Paese si è notevolmente accorciato e, probabilmente l'Irpinia si avvicinerà alla media nazionale se non a volte un tasso di scolarizzazione della popolazione più elevato. Una verifica - dati alla mano - di questa supposizione per il momento non possiamo farla; dobbiamo attendere che l'ISTAT pubblichi le relative statistiche per l'intero Paese.

Dunque, sull'argomento ci riserviamo di ritornare.

ANTONIO CARRINO

# Positivo il bilancio del turismo estivo

Ci si muove per favorire nuovi indirizzi agroturistici

MONTELLA — Turismo settembre all'insegna della sporcicizia. In Alta Irpinia, l'estate ha registrato momenti di flusso turistico sostenuti. A Verteglia e al Laceno, le due punte avanzate del turismo provinciale e regionale, l'estate non finisce rispettando le scadenze del calendario. Anche l'autunno diventa stagione affollata.

La stagione delle foglie morte e dei funghi profumati mobilita schiere di appassionati e amanti della natura. Andar per funghi è ancora una passione viva. Il bilancio estivo, per il Terminio e all'Altipiano del Laceno, è tutto sommato positivo. Per presenza e per continuità la stagione è stata soddisfacente, nonostante carenze ben note e distinzioni antiche.

Le varie Amministrazioni comunali interessate hanno fatto ciò che han potuto. Gli assessorati al ramo sono stati frequentemente impegnati nell'organizzazione del movimento turistico e nell'allestimento di spettacoli.



Montella

Il saliv.

Il comparto turistico potrà avallarsi, prossimamente, d'un nuovo incentivo. Specialmente adesso che si parla con insistenza dei nuovi indirizzi agroturistici. Se ne parla accanitamente in convegni sempre più numerosi sull'argomento, ai mobilitano gli enti territoriali associando le direttive regionali. Proprio in questi giorni la Regione Campania ha

messo a punto un programma razionale per incentivare e avviare discorsi in tal senso. L'agriturismo trova in Irpinia campi d'applicazione abbastanza interessanti. La convenienza tra montagna e campagna risulta bene realizzata in molti centri della provincia. Alcuni esempi già positivi si riscontrano nella valle dell'Ulita e in prossimità del capoluogo.

Nell'alta valle del Calore, nelle zone colpite dal terremoto, i nuovi indirizzi hanno già ottenuto consensi premitari notevoli. La normativa è, certo, ancora nebulosa, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione di massima e i criteri gestionali. La Comunità montana «Terminio-Cervialto» ha avviato un discorso di apertura abbastanza soddisfacente, ha presentato dei programmi di utilizzo del territorio rurale (una carta corposa).

I primi passi, saggio timidi e calibrati, già cominciano a muoversi.

GIANNI CIANCIELLI

## RIUNIONE IN PREFETTURA

# Le istituzioni pubbliche contro la droga

L'incontro è stato presieduto dal Prefetto Buonanno

AVELLINO — Nel corso di un recente incontro svoltosi in Prefettura al quale hanno preso parte, tra gli altri, il Presidente del Comitato Provinciale Antidroga presso il Provveditorato agli Studi, i rappresentanti dello stesso Provveditorato, delle U.U.S.S. LL. n. 1 e n. 4, dell'Ufficio ex

Medico Provinciale, del C.M.A.S. di Napoli, del volontariato, della Curia Vescovile di Avellino e delle organizzazioni sindacali, è stato ampiamente dibattuto il problema della tossicodipendenza negli aspetti della prevenzione, cura, riabilitazione e repressione concordandosi sulla necessità di sviluppare un'azione congiunta e coordinata che si prefigga taluni obiettivi fondamentali: l'informazione «mirata», l'educazione alla salute e, più particolarmente, il recupero dell'umanità dell'uomo attraverso la riscoperta dei valori della vita.

L'esaltazione del momento preventivo è parso lo strumento più idoneo a fronteggiare al meglio un «male sociale» che, pur non avendo ancora assunto in provincia toni allarmanti come altrove, desta seria preoccupazione per taluni inequivocabili sintomi.

In chiusura, è stata decisa la costituzione presso la Prefettura di un «Comitato Operativo Antidroga» - composto da enti, organismi e forze sociali comunque interessate alla problematica - con

compiti di studio, programmazione e concreta attuazione delle iniziative che saranno

ritenute da attivare per porzione e con una certa «domanda di droga».

## 3° MEETING DELL'AMICIZIA

### La ricostruzione a Baiano

MUGNANO DEL CARDINALE — «La metanizzazione nella ricostruzione del Balanese»: questo il tema di un convegno - dibattito in programma oggi a Mugnano del Cardinale nell'ambito delle manifestazioni organizzate dalla locale sezione DC in occasione del 3° meeting dell'Amicizia. Al convegno parteciperanno i sindaci e gli amministratori del mandamento di Balano. Le conclusioni sa-

ranno tratte dal sen. Nicola Mancino, Presidente del gruppo Dc al Senato. Domani, invece, sarà l'on. Ciriaco De Mita, segretario nazionale della Dc a concludere i lavori di un altro convegno sul tema «L'impegno della Dc per lo sviluppo industriale ed energetico del Balanese» cui prenderanno parte il segretario provinciale della Dc, Russo, il vice segretario, De Luca, e gli onorevoli Sena e Gargani.

Continuaz. dalla 1 pag.

## Un P.R. anche per il terziario

una funzione di richiamo per quanti hanno bisogno di portarsi in città per il bisogno di pratiche, così come può ormai avere parametri cui riferirsi per la scolarizzazione che richiama nella sua aula giovani dei centri vicini.

Discorsi chiari si fanno anche in campo industriale, visto che l'area di Pianodacina va verso la completa utilizzazione ed anche nel resto della provincia sono state individuate le «potenzialità» delle zone di insediamento industriale.

Dove invece tutto rimane incontrollabile - anche ad onta di qualche tentativo di pianificazione - è nel settore

commerciale ed artigianale, gonfiatosi negli ultimi anni in maniera anomala, e divenuto causa di un lento ma costante (e forse mai realizzato) all'anagrafe comune fenomeno di urbanesimo.

Il settore degli alimentari è forse quello che più colpisce chi osserva questo fenomeno di questo settore: fa parte anche qui particolare e precario sottosectore dell'ortofrutta che ha visto sorgere punti di vendita in baracche in tutti gli angoli della città, peraltro con intuibili conseguenze sulle condizioni igieniche di Avellino), ma c'è da osservare con attenzione anche quello dell'artigianato senza particolare connotazione professionale.

E' in pratica cresciuto il numero dei barbieri, delle lavanderie, dei battiamera, dei pomaiati, e di tutti quanti vivono soddisfacendo piccole esigenze delle massie e degli automobilisti. Nessun passo avanti è stato invece fatto nel campo dell'artigianato detto di livello superiore: quello che fa chiamare «maestro» chi lavora (con la sapienza di una volta e secondo tradizione) al «pezzo d'opera» che non si trova più. Per non parlare poi di alcune tradizionali lavorazioni scomparse, come ad esempio quella delle sedie

impiegate, finita in via Umberto primo da tanti e tanti anni.

L'artigianato che oggi tira a dunque quello un po' parassitario che assiste il cittadino e ne vive ai margini.

Per salumerie ed officine meccaniche questa gente è venuta in Avellino ed ha finito con il rimanerci? E' possibile regolamentare il settore? E' possibile che questa sorta di «terziario inferiore» finisca di ingolfare una città che ha ormai più bisogno di palestre, di parcheggi, di verde, di biblioteche, e di asilo-nido che di pizzicagnoli e battiamera?

Anche questo è un nodo da sciogliere. Ma qui tocca alla parte politica prendere responsabilità ed iniziative, ed accompagnare le scelte sulla utilizzazione del territorio con pratici ed efficaci regolamenti che consentano una qualificazione dell'attività commerciale ed artigianale in città. Più «esercizi» vuol dire più persone, e quindi più case e più periferia incontrollata, e quindi altre baracche per la rivendita di frutta, e poi altre ai lamerie e così via, secondo una logica perversa che sembra di espansione ma che in realtà è di impoverimento, perché sottrae risorse alle casse comunali e fa immaginare ricchezze ormai impossibili e che - partendo dai paesi vicini - si giocano il futuro puntando tutto sul negozio ad Avellino.

## "LILIO TEGLI,"

di CONTE ANTONIETTA

MODA SPOSA

Piazza IV Novembre, 8 - Tel. (081) 8243518

BAIANO (Av)

LEGGETE  
E DIFFONDETE  
L'IRPINIA

**BENSO**

**VERMOUTH DI TORINO**

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA  
V.T.N. S.p.A. - TORRE LE NOCELLE - ITALIA

**L'IRPINIA**

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE  
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO  
IL MASSICCIO DEL PARTENIO  
UN NOTEVOLE PATRIMONIO  
DI RISORSE TURISTICHE E UMANE

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI.

INFORMAZIONI:  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO  
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169



Il 28 giugno è stata inaugurata, presso il Museo Pignatelli di Napoli, la mostra su «Brigantaggio, lealismo, repressione nel Mezzogiorno 1860 - 1870». La mostra, frutto di alcuni anni di pazienti ricerche, è stata allestita dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli con la collaborazione dell'Archivio di Stato, della Biblioteca nazionale, della Biblioteca universitaria e della Società napoletana di storia patria. Attraverso un vastissimo, prezioso e spesso inedito materiale archivistico, bibliografico, iconografico e fotografico, la mostra ripercorre alcuni degli aspetti salienti di quel complesso, controverso e persino ambiguo fenomeno che fu il brigantaggio postunitario, in cui si fusero e si confusero in volta sociale e reazione politica, legittimismo e spontaneismo anarcoide, di modo che è abbastanza arduo per lo storico tentare di definirlo in maniera complessiva ed univoca.

Per rintracciare le origini prossime dell'esplosione del brigantaggio bisogna risalire agli avvenimenti dell'estate 1860. L'Atto sovrano del 25 giugno con cui Francesco II richiese in vigore lo statuto costituzionale del 1848, valse a farmente accelerare, ed in parte a determinare il collasso della monarchia meridionale. La crisi dell'apparato repressivo borbonico, se da un lato lasciò campo libero alle forze liberali, che ne approfittarono per svuotare dall'interno il regime, permise però dall'altro, come era già avvenuto nel '48, il prorompere nelle campagne delle agitazioni contadine. Specie nelle aree interne del Mezzogiorno, dove predominava la cerealicoltura estensiva e forte era la concentrazione del possesso fondiario, l'antica contrapposizione di classe tra borghesia e masse contadine rilevò una nuova e forte spinta alla radicalizzazione.

L'avvento della classe dirigente liberale alla guida dei municipi, ad oltranzismo della Guardia urbana, in cui era massiccia la presenza contadina, e la sua sostituzione con la Guardia nazionale, milizia civica prettamente borghese, produssero nelle campagne malcontento, inquietudine e in parecchi casi, tumulti e sommosse. A tal punto le manifestazioni non solo da aggiungersi le vere e proprie agitazioni agrarie, anch'esse alquanto diffuse, con invasioni di latifondi e demani.

Agli inizi di settembre, con il precipitare della crisi dissolutiva della monarchia borbonica, esplosero le prime «reazioni» popolari filoborboniche. Da Ariano a RoccaGuaima ad Isernia, l'intero Mezzogiorno interno fu sconvolto da sanguinose rivolte, segnate da feroci eccidi di intere famiglie di possidenti. Fu a questo punto che la monarchia borbonica, che andava riorganizzando le proprie forze al di là del Volturno, decise di sfruttare ed incanalare a suo profitto la rivolta contadina, che andava ormai dilagando nell'alta Terra di Lavoro, nel Molise ed in Abruzzo.

Di fronte all'assurimento delle capacità offensive dell'esercito garibaldino, al progressivo irrigidimento della resistenza borbonica sul Volturno ed all'esplosere dell'insurrezione contadina, la borghesia

meridionale si sentì minacciata da un nuovo e più cruento 1799. L'intervento nel Mezzogiorno dell'esercito sabauda divenne per tanto una scelta obbligata - dettata da improrogabili esigenze militari, politiche e di classe - a cui dovettero alla fine piegarsi gli stessi «democratici».

Fu pertanto affrettata l'indizione, per il 20 ottobre, del «Plebiscito», con l'obiettivo di fornire una base legale ed una giustificazione politica all'intervento sabauda. Occorreva, peraltro, far presto ed ottenere con ogni mezzo il massimo dei consensi all'annessione indiscriminata al Piemonte. Le operazioni elettorali si svolsero pertanto senza alcuna garanzia di libertà di espressione, il voto fu palese, e le stesse operazioni di scrutinio furono quasi ovunque grossolanamente manipolate. L'astensionismo fu tuttavia altissimo, ed in molte zone (l'Alta Irpinia, il Gargano, il Vallo di Diano) non solo non si votò affatto ma scoppiarono sanguinose rivolte contro l'annessione al re dei gallantuomini, come i contadini meridionali definivano Vittorio Emanuele II.

E' quindi indubbio che il Plebiscito valse ad isolare ulteriormente la borghesia liberale e ad approfondire ancora di più l'abissi d'incomprensione che la divideva dalle masse contadine, aprendo così il via all'esplosere del brigantaggio, che nelle «reazioni» dell'autunno 1860 ebbe la sua prima matrice.

Anche la primavera-estate del 1861, nonostante la caduta delle ultime roccaforti borboniche di Gaeta e Civitella del Tronto, fu contrassegnata dall'esplosione di nuove e generalizzate rivolte contadine, che ebbero per epicentri il Molise, l'Avellinese ed il Beneventano. La repressione ne fu però durissima, con eccidi in massa e la distruzione di interi paesi, come avvenne per Pontelandolfo e Casalini.

Secondo l'interpretazione tradizionale, con l'autunno del 1861 sarebbe terminata la fase «politica» del brigantaggio. In realtà, con il fallimento dei tentativi insurrezionali dell'estate, i vecchi ceti dirigenti dell'ex monarchia borbonica (nobiltà legittimista, alto clero, quadri dell'esercito e della burocrazia) abbandonarono ogni speranza di restaurazione in conseguenza di un'insurrezione popolare, affidando le loro superstiti

**Le origini del brigantaggio all'indomani dell'unità d'Italia. Un fenomeno complesso e controverso in cui si fusero e si confusero rivolta sociale e reazione politica, legittimismo e spontaneismo anarcoide.**



Nelle foto: Carolina Casale e Giocanda Marini, le brigantesse di Cervinara, amanti, rispettivamente, dei briganti Pace e Suppiello; il capobanda Manfra, fotografato da morto



## Brigantaggio e repressione nel Mezzogiorno postunitario

di FRANCESCO BARRA

zate rivolte contadine, che ebbero per epicentri il Molise, l'Avellinese ed il Beneventano. La repressione ne fu però durissima, con eccidi in massa e la distruzione di interi paesi, come avvenne per Pontelandolfo e Casalini.

Secondo l'interpretazione tradizionale, con l'autunno del 1861 sarebbe terminata la fase «politica» del brigantaggio. In realtà, con il fallimento dei tentativi insurrezionali dell'estate, i vecchi ceti dirigenti dell'ex monarchia borbonica (nobiltà legittimista, alto clero, quadri dell'esercito e della burocrazia) abbandonarono ogni speranza di restaurazione in conseguenza di un'insurrezione popolare, affidando le loro superstiti

illusioni ad una possibile evoluzione della politica europea in senso sfavorevole allo Stato italiano. Iniziò quindi il progressivo sganciamento dei gruppi reazionari dal movimento ribellistico delle masse contadine, e ciò anche per una oggettiva diversificazione dei reali interessi di classe tra le varie componenti del fronte antibrigante. Il brigantaggio divenne così con sempre maggiore evidenza un

fenomeno più «sociale» e meno «politico».

Si verificò contemporaneamente una netta evoluzione della tattica delle bande, in seguito alle massicce ed indiscriminate repressioni ordinate da Cialdini contro i paesi insorti. Non si ebbero quindi quasi più «razioni» ed invasioni di centri abitati, frequentissime nell'autunno 1860 e nella primavera-estate del 1861, ma lo scontro si spostò dai paes-

si alle campagne, alle montagne, ai boschi. La rivolta divenne guerriglia o, come fu definita dispregiativamente, brigantaggio. La lotta, destinata a durare con alterne vicende e con un altissimo costo di sangue sino al 1870, si frantumò in mille fronti ed in mille episodi, che più che su di una scala generale vanno più proficuamente ricostruiti nella loro peculiarità territoriale ed ambientale.

La quantità della documentazione oggi a disposizione sul brigantaggio postunitario e la stessa complessità del fenomeno possono forse, paradossalmente, più scoraggiare che invitare lo studioso ad affrontare l'argomento, che è assai più facile catalogare sbrigativamente secondo canoni storiografici scontati quanto generalizzati. Ci auguriamo per tanto che la mostra napoletana ed il convegno di studi che ad essa farà seguito in autunno valgano a rilanciare ed a stimolare il dibattito sul brigantaggio, che dopo la pubblicazione dell'ormai classico volume del Molise, che risale al 1964, non ha fatto registrare sviluppi particolarmente significativi. E' ormai tempo che il brigantaggio meridionale esca definitivamente dalle secche dell'oleografia risorgimentale o del populismo demagogico, per assumere precisi connotati di fenomeno storico. Si tratta, certo, di un fenomeno storico profondamente remoto, e non solo e non tanto cronologicamente, dal Mezzogiorno di oggi, ma sulle cui sorti ha purtuttavia esercitato un'influenza senz'altro cospicua, e forse fondamentale.

COME ERAVAMO

Un singolare quadro della nostra città

## Popolazione e mestieri nell'Irpinia dell'800



Tra le statistiche disposte nel secolo scorso, interessante appare la suddivisione della popolazione di Avellino che si rifeva alla «struttura elementare» per l'anno 1884. Amplemente particolareggiata nei dettagli rispetto a quella generale demografica dello stesso anno, essa ci mostra un singolare quadro della città.

L'aspetto che si ricava dai dati dimostrativi ci indica, inoltre, la stratificazione sociale della quale veniamo a conoscenza la suddivisione della popolazione per sesso, età, stato civile, occupazione.

Si riportano i sulindicati dati così come ricavati nel documento in parola: Popolazione: 13467; Regnicoli: 966; Napolitani: 110; Femine: 6891; Maschi: 6576; da 1 a 10 anni: 3885; da 10 a 17 anni: 1891; da 17 a 25 anni: 1769; da 25 a 40 anni: 2816; da 40 anni in poi: 3106; Coniugati: 2289; Vedovi: 138; Vedove: 619; Celibi: 2445; Preti: 89; Monache: 43; Frati: 12; Napolitani: 110; Siciliani: 15; Provinciali: 913; Esteri: 38; Possidenti: 589; Impiegati civili: 5; Impiegati militari: 4; Chiese: 21; Mercanti: 2; Negozianti: 82; Maestri di scuola: 14; Pittori: 4; Architetti: 6; Stampatori: 1; Ferrari: 23; Costruttori d'arme: 27; Chiavisti: 14; Falegnami: 21; Bottari: 7; Orologiairi: 2; Bicciottieri: 4; Orefici argentieri: 4; Gioiellieri: 1; Tintori: 13; Fabricatori: 21; Se-

gatori: 2; Sorbettiari: 3; Caffettieri: 5; Carrettieri: 7; Affittacarrozze: 20; Stato de' Negri ed animali d'affitto: 17; Giudichieri (L.): 51; Fochisti: 2; Guarnamentari: 10; Calzolari: 15; Macellai: 10; Trattorieri: 3; Casadogli: 20; Fornai: 21; Pastori: 14; Cantine: 152; Locandieri: 9; Servitori: 52; Persone di cattiva condotta: 9; Medici: 157; Vagabondi: 5; Carceri: 3; De tenti: 196; Istituzioni pubbliche: 9; Venditori privilegiati di tabacco, carte, sale e polvere: 11.

Oltre alla indicazione delle singole voci il quadro ci indica la quantità ed il fabbisogno di alcuni generi di largo consumo.

Quantità di generi che si raccogliano: Grano tomoli: 900; Granone tomoli: 2500; Castagne tomoli: 3300; Nocelle tomoli: 2100; Vino - barili: 1800; Idem che s'introducono col commercio: Grano tomoli: 24000; Granone tomoli: 13500; Vino - barili: 26000; Bisogno delle famiglie proprietarie: Grano tomoli: 39000; Granone tomoli: 16000; Castagne tomoli: 10000; Nocelle tomoli: 900; Quantità di generi che si estraggono: Grano tomoli: 201900; Castagne tomoli: 2300; Nocelle tomoli: 1200; Vino - barili: 4000;

ANDREA MASSARO

## Ad Atripalda l'archivio Capozzi



Michele Capozzi in una foto di J. ne Grillat

Si inaugura questa sera ad Atripalda alle ore 18,00, con l'intitolazione del salone a Erice e Michele Capozzi e la presentazione del volume di G. A. Galante, il Circolo dei Martiri in Atripalda, la nuova sede della Biblioteca Comunale «L. Cassese». Relazioneranno su La famiglia e l'archivio Capozzi il prof. Franco Barra dell'Università di Salerno e su Le prospettive della ricerca archeologica nella città di Avellino la dr.ssa Gabriella Pescatori Colucci.

L'IPOTESI AVANZATA DA SCANDONE

## Il nome di Avellino

Francesco Scandone, nella sua Storia di Avellino (vol. I, p. 25), discutendo del nome di questa città, così scriveva: «E' un fatto indiscusso che la forma «Abell-a» rappresenti l'evoluzione ultima della radice (aps) che si trova in «ap-er» = cinghiale, mediante la trafila «Aperula», «Apella», «Abella». Dunque questo nome significa la città del cinghiale.

La discutibile ipotesi interpretata, gli deriva dall'idea che si dovesse rinvenire nel toponimo di Avella e di Avellino l'animale totem della primavera scandinava.

Scandone non era glottologo né era scaltro in quella scienza. Tentò da solo, per la prematura morte di Giulio Capone e per il susseguente disamore

del padre di quello, Scipione, di attuare per intero il disegno, concordato nel cenacolo montelese, di una grande storia provinciale nella quale avrebbe dovuto interessarsi del me diavolo, il periodo forse a lui più congeniale.

Di altra consistenza scientifica è la spiegazione che dà Antoine Meillet nei suoi Lineamenti di storia della lingua greca (Torino, 1976, p. 22). L'inghista francese sottolinea che «il nome della malifera Abella della Campania (e quindi di Avellinum) si spiega con il nome della melia: aball in irlandese, apul in antico altopadovese, obulus in lituano, abulko in antico slavo».

Fu dunque un fittone, come spesso accade, a dare originale al toponimo.

MODESTINO DELLA SALA

## Avellino negli anni '30

Testi e 120 foto di vedute di Avellino e di alcuni edifici con interni.

1932 pp. 78 c.a. 25x36 su carta a mano di Amalfi Stampa anastatica di:

AVELLINO NELL'ANNO X DELL'ERA FASCISTA

prezzo di prenotazione

L. 100.000 (IVA inclusa)

versamento all'ordine L. 80.000 (IVA inclusa)

Pergola Editore - 7, P.zza Solimena - Tel. 36569 - AVELLINO



AVELLINO. — Una sconfitta contro l'Inter a ranghi completi poteva anche essere prevenuta senza scandalo. Perdere contro Rummenigge e Brady, Collovati e Altobelli non è un'onta grave per una provinciale che sa di dover lottare per la salvezza.

Per come s'erano messe le cose nella prima parte della gara, però, la sconfitta sembrava la conclusione meno probabile del confronto.

Ma c'è stato Agnolín sulla strada dell'Avellino: un arbitro da «liga veneta», una bestia nera degli irpini. E così il sogno è durato un quarto d'ora: il tempo necessario al bassanese per indicare il difensore nella prima circostanza confusa che gli si è presentata a tiro di fischio.

C'è ancora chi si chiede il nome dell'autore del fallo e cerca di stabilire le circostanze e la dinamica dell'evento. Inutile sforzo. Il rigore è maturato nella mente del direttore di gara e s'è tradotto in una decisione arbitraria su cui la mevolva ha costruito uno dei suoi più bei capolavori di ipocrisia e di manipolazione dell'immagine.

Le reazioni dei tifosi e dei dirigenti sono ben note. E' legittima la preoccupazione per la possibile estrazione dal cestino dei sorteggi del bussolotto con il

DOPO ROMA E INTER, L'AVELLINO AFFRONTA LA JUVE

# Con la grinta di sempre

di GIUSEPPE PISANO

nome del bassanese. C'è solo da augurarsi che quel nome non venga più fuori, nell'interesse del calcio e dell'ordine pubblico.

Dopo questo doveroso accenno all'episodio chiave della gara, c'è da affrontare il discorso relativo alla prestazione della squadra irpina.

Il primo tempo è stato esemplare. Perfette le marcature disposte da un tecnico che ha dimostrato di avere una perfetta conoscenza degli avversari di turno e dei limiti degli uomini a sua disposizione. Chiedendo a Franco Colomba di sacrificarsi in panchina per consentire a centrocampisti di interruzione di svolgere le loro opere di netalgia nella zona nevralgica del campo, Angelillo ha fatto una prima mossa azzeccata.

Le altre sono state ancora più precise: De Napoli

Brady, Ferroni su Altobelli, Amodio su Rummenigge.

Controlli perfetti, dunque, con risultati subito positivi.

L'Inter non ha potuto concludere a rete, nel primo tempo, mentre l'Avellino è andato vicino al gol con una girata di Tagliaferri, centrando poi il bersaglio con Diaz.

Nella ripresa il rigore della svolta e poi il calo di tensione, il progressivo adattamento psicologico alla supremazia dell'avversario che attaccava.

Difetti di temperamento? Chissà. Forse mancanza di esperienza.

Il gol da polli preso a sette minuti dal termine conferma qualche legittima perplessità sull'assetto della difesa. Non sono tanto in discussione i singoli, tutto il modo di porsi di fronte all'avversario che inalterava e la velocità nel

chiudere.

E ora anche l'Inter è archiviata, mentre è in arrivo la Juventus. La sorte, sempre la sorte, ha voluto che l'Avellino incontrasse una dopo l'altra, tra le squadre più forti del campionato. Si ha un bel dire che prima o poi le dobbiamo incontrare tutte. Ben diverso sarebbe stato il clima se ci fosse stata un'alternanza di gradi di difficoltà nella fase più delicata del campionato. Una squadra che si è rinnovata molto avrebbe avuto bisogno d'una partenza più dolce.

Ma è inutile farsene una croce. Il peggio passerà domani.

La Juve è certamente un ostacolo durissimo, di razza. Per altro sta attraversando un momento eccezionale, caratterizzato da un'estrema fecondità all'attacco.

L'Avellino è comunque in grado di contenere il blasonato avversario, di bloccarne l'iniziativa.

Occorre, però, sfoderare la grinta delle giornate migliori, rispolverare quella «legge del Partesino» che è stata il segreto di sei salvezze.

La Juve non è irresistibile se la si affronta con determinazione di chi si batte per la sopravvivenza.

Ha già dovuto segnare il passo contro una provinciale nella prima giornata di campionato e ha poi liquidato l'Atalanta aprendo la strada con qualche agevolazione di routine.

Ogni anno la Juve è arrivata con il suo fascino e la sua potenza e spesso ha vinto usando le armi dell'esperienza e della perfidia più che quelle della tecnica che pure non le sono mai mancate.

Basti un solo ricordo: quel gol dell'anno scorso

propiziato da uno svariato della nostra difesa a pochissimi minuti dal termine della gara.

Massimo giocare con la massima concentrazione, quindi, e per tutto l'arco dei novanta minuti. Con la Roma stavamo sciupando tutto sull'incursione di Maleda all'81. A Milano abbiamo perso in zona Cesarini. Facciamo tesoro dell'esperienza, dunque, per esorcizzare il demone bianconero.

Un inizio difficile per la Carisparmio

## Subito in salita!

AVELLINO. — La stagione ufficiale per la Carisparmio Pall. Avellino inizia mercoledì prossimo 3 ottobre con una gara internazionale a Salonicco in Grecia dove la squadra del nuovo coach Riga incontra l'Apollon per la Coppa Ronchetti. Seguirà la gara di Vicenza, prima di campionato contro le campionesse d'Italia e vice d'Europa, quindi il ritorno a match ad Avellino contro le greche dell'Apollon. Davvero un tour de force per la squadra irpina che si presenta alla via della nuova stagione con due grossi vuoti lasciati dalla partenza del tecnico Parlati e della play Gali. Non si sa al momento quanto vale questa Carisparmio, Riga come coach è preparato e sa il fatto suo, mentre la ingiustificata cessione di Susanna Gali alla Sidis di Ancona e l'ancor più ingiustificato mancato rimpiego della stessa, può davvero far cadere di molto il ruolo delle irpine. Logicamente non ci auguriamo così come tutti gli sportivi avellinesi che la Carisparmio continui sulla falsa riga delle precedenti annate conquistando poule scudetto e play-off.

ma il lotto delle partecipanti è proibitivo e per questo non si riesce a comprendere il motivo di una partenza determinante come quella della regista Gali senza averla validamente rimpiazzata. La soluzione Vignucchi ci convince poco e pur dando fiducia a questa atleta, chi mai potrà rimpiazzarla in caso di uscita per 5 falli? Infatti sta Prima che Apollino dovranno adattarsi a giocare in un ruolo non loro e per giunta così delicato. Comunque aspettiamo il campionato e l'atteggiamento di Coppa Ronchetti per poter esprimere un giudizio definitivo su questa scelta che ci sembra ben assurda negli altri ruoli dopo gli arivi delle barlettane Salvemini e Corallo (che potrà però giocare solo a fine ottobre).

### Fallicanestro Maschile

Con un organico di primo piano la Scandone Banca Popolare dell'Irpinia, impegnata in Serie C2, si avvia a disputare il prossimo campionato con l'obiettivo di una nuova promozione. I dirigenti hanno fatto miracoli per allestire uno squadrone che sulla carta sembra dover fare strascali. Col nuovo tecnico Enzo Parlati, l'uomo del miracolo del basket femminile avellinese, sono giunti elementi di grinta, dall'eroe quali il mezzino Florio, il veneto Zuzzi, e i cerasantini Gentile Juri, Meaglio e Di Palma che dovrebbero girare fra insieme al vari Teosco, Ferrari, Arena, De Biasi, Bollizzi, Address e Giardullo confermati una stagione ricca di soddisfazioni. Finora in precampionato la Scandone è apparsa assai forte vincendo a Teleso, Isernia e Benevento contro formazioni di buon livello, mentre pur perdendo ha fatto tremare non poco il Rodrigo Chieti (di Serie B) nelle due partite amichevoli disputate.

LUIGI ZAPPELLA

## DALLA PRIMA PAGINA

### Congresso

Mezzogiorno, ossia dei termini nuovi in cui si pone la sua «questione». Una crisi che assume, qui da noi, caratteri ad un tempo sfuggenti ed esemplari: essendo l'Irpinia una sorta di abbreviazione paradigmatica del modo di essere del Mezzogiorno e non possedendo, perciò, se non in forma sfumata, quella forma di benessere elevato o quei mali patologici, che di volta in volta, rendono «felice» qualche zona o minano la fibra civile ed etica di altre.

L'Irpinia, in questi quarant'anni circa di vita repubblicana, ha conosciuto una positiva fase di profonda trasformazione e di notevole sviluppo, che si è tradotta in progresso accentuato ed elevamento del tenore di vita oltre ogni ottimismo previsionale. Protagonista di questo processo è stata - come nelle altre zone del Sud - la Democrazia Cristiana.

La quale, ad uno Stato burocratico ed accentratore,

sempre duro ed esoso con la nostra gente, ha sostituito uno Stato capace di intervenire per lanciare la sfida della rinascita e dell'industrializzazione. Ma - obiettano i comunisti - la DC non ha fatto solo questo, ammesso che l'abbia fatto: ha anche gonfiato il terziario, ha creato posti di lavoro spesso privi di referenti produttivi, ha dato sussidi e pensioni fasulle. Tutto ciò è vero, ma, con grande sorpresa dei moralisti di turno, torna ad essere merito della DC. Altrimenti, nel mentre si attendeva, nel mentre si attendeva che l'industria decolasse e provocasse, anche in campo occupazionale, effetti indotti, e l'agricoltura si ammodernasse e si ristrutturasse, come si sarebbero risolti i problemi di sopravvivenza di migliaia e migliaia di nostri concittadini (centinaia di migliaia in tutto il Mezzogiorno)? Occorreva determinazione e coraggio, anche nel forzare le situazioni, per passare finalmente dalle parole ai fatti. La DC ha avuto queste doti, e grazie ad esse è diventata partito egemone nel Mezzogiorno e soprattutto in Irpinia.

Oggi però questa fase storica si è chiusa, e se ne deve aprire un'altra, pena la decadenza della DC e

della società nostra. L'assistenza, fino ad ieri necessaria, oggi può diventare un male.

Infatti, assieme al progresso e al benessere, essa ha determinato più che un Mezzogiorno (e un'Irpinia) assistito, un Mezzogiorno (e un'Irpinia) che assiste, che è soggetto passivo e non attivo dei processi di sviluppo e di trasformazione. In questo modo la rinascita rischia di bloccarsi a metà, di non avere compiutezza in campo strutturale e di provocare forme di decadenza della coscienza etica. Ecco perché va cambiata la filosofia dell'intervento nel Mezzogiorno, essendo cambiati i termini dell'analisi. Ciò significa che bisogna dar vita ad un tipo di intervento che non crei più fasce o segmenti di società dipendenti dal potere pubblico, ma ecciti energie, iniziative, capacità creative e produttive. In tutti i campi: da quello economico, a quello del terziario (dei servizi soprattutto), della cultura e della scuola. C'è un'esigenza, un'ansia di protagonismo, di partecipazione e di espressione non solo politica della propria libertà, che va sollecitata, soddisfatta, aiutata. Ai ceti che esprimono questa esigenza e questa ansia bisogna dare fiducia e mezzi, e non vezzeggiarli con l'assistenza e condurli alla dipendenza.

L'occasione del congresso ci sembra la più propizia per dare alla DC irpina la possibilità di elaborare un'analisi e una proposta meridionalistica che non solo ci dica che fare e come farlo nei prossimi anni, ma ci insegni anche con una sua indiscussa dignità e valore nel dibattito politico dentro e fuori la DC sul Mezzogiorno. Ma per farlo, il partito deve ricapitare il gusto della ricerca, del dibattito, del confronto anche aspro di posizioni, purché sorrette da penetrazione critica ed animata da onestà intellettuale.

Deve, in una parola, costruire, nel crogiuolo dell'elaborazione teorica e della conseguente iniziativa sui fatti, una nuova classe dirigente.

La DC, per la natura sua propria, è una forza viva e legittima il proprio ruolo solo come partito che produce idee e «classe dirigente». Si è sempre detto - e con ragione - che DC e PCI sono i due grandi partiti popolari del nostro Paese. Si tratta però anche d'intendere che lo sono diversificandosi non solo per ideologia e programmi, ma per il loro stesso modo d'essere e di rapportarsi alla società.

Il PCI è il partito - organizzazione per eccellenza. In altri termini, il PCI - coerentemente alla sua ispirazione che privilegia la collettività sull'individuo - fonda la sua forza sull'organizzazione, sulla funzionalità e la capillarità di un apparato, capace di conquistare la società o parte di essa, a patto di organizzarla (sindacato, organismi di massa, case del popolo, cooperative, ecc.). La DC - coerentemente ad un'istintiva che fa perno sulla centralità e sulla irripetibilità della persona, sempre comunque colta nella sua apertura sociale - diviene partito nella misura in cui è fornito di una classe «dirigente» di un gruppo di persone cioè, che interpretando dal lato degli interessi dei più deboli le esigenze

dei vari ceti sociali, sa dar vita ad una mediazione produttiva, che costruisce dinamica e movimento nella società.

Non è per un capriccio della sorte o per un vezzo intellettuale, che De Mita ed i suoi amici, negli anni '60, si posero come legittimi eredi della lezione doriana: la soluzione della «questione meridionale», si legava alla nascita di una nuova classe dirigente. Fu una sfida che allora riuscì, e delle cui rendite ancor oggi ci campiamo. Oggi, pur mettendo nel conto che - come diceva Dorso - «la nascita di una classe dirigente è un mistero della storia», è possibile tentare di nuovo un'operazione del genere?

Scelte precise

cazione da qualche lustro, e quando proprio si decidono ad adottarne uno immaginano subito di diventare una metropoli.

Avellino ha già respinto in passato soluzioni del genere. C'è in città una coscienza ormai diffusa di cosa voglia dire regole decenti e uguali per tutti per ricostruire e per garantire un ordinato e logico sviluppo ad Avellino. Questa coscienza (che in termini «terra terra» vuol dire un territorio dove non c'è stato in pratica abusivismo edilizio) s'è formata e s'è consolidata con Amministrazioni guidate dalla DC. Toca ora proprio alla DC continuare per questa strada e scegliere linee urbanistiche buone per la città tutta e non solo per singoli potenti o per organizzazioni ugualmente potenti.

### Palazzo

be un'ipotesi progettuale ma bri brillantissima, ma che non ha avuto praticamente concorrenza.

Infatti al concorso - idee bandito dall'amministrazione comunale di Avellino sono stati presentati solo quattro progetti: uno di essi è stato subito escluso per vizi di natura giuridico-procedurale ed un altro è stato accantonato perché presentava soluzioni molto scarse e scarsamente funzionali. La commissione esaminatrice si è trovata così a scegliere fra due progetti soltanto, preferendo quello che presenta soluzioni urbanistiche che bene si inquadrano nel piano di recupero di Piazza del Popolo, a suo tempo predisposto dall'Ufficio di Piano, e che presenta il vantaggio di poter essere realizzato per blocchi e per lotti successivi. Un così scarso numero di partecipanti rappresenta la diretta conseguenza della presa di posizione degli ordini nazionali degli architetti e degli ingegneri.

Nella commissione giudicatrice, infatti, non vennero inseriti rappresentanti degli ordini professionali, i quali, a mo' di ritorsione, diffidano i propri iscritti a prendere parte al concorso di idee dell'amministrazione comunale di Avellino. La conseguenza, come abbiamo visto, è stata che al concorso sono stati presentati solo quattro progetti, dei quali due esclusi in via preliminare. Proprio l'esiguità di partecipazione ha provocato per illecità nel capogruppo comunista Biondi, che ha suggerito, ma invano, che venissero riaperti i termini del concorso.

### L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura

Direttore Responsabile Carlo Silvestri

Condirettore Nunzio Cignarella

Giuliano Minichello

Autorizzaz. del Tribunale di Avellino

n. 173 del 26-2-1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l. Pianodolente - Zona Ind. AVELLINO

Tel. 0825/625267



Ufficio Viaggi e Turismo

Via Luigi Amabile 56-58 - Tel. 21553-31709 - AVELLINO

1) BIGLIETTERIA AEREO-MARITTIMA (Consegna a domicilio dei biglietti)

2) BIGLIETTERIA FERROVIARIA

3) UFFICIO CAMBIO

4) Viaggi di Nozze - Crociere - Settimane bianche - Soggiorni - Viaggi Personalizzati

GRUPPI PER IL NORD-CENTRO E SUD AMERICA A TARIFFE ECCEZIONALI

**ISOPOL**  
CASA

anche su vostro progetto qualità e sicurezza con minor tempo e costo per una casa personalizzata

ISOPOL s.p.a. - TORRE LE NOCELLE (AV) - TEL. (0825) 969083